

L'orazione quando si è ammalati

1. È vero che l'infermità del corpo è un grande ostacolo all'orazione, quando non si prende questo esercizio puramente secondo lo Spirito di Dio, come conviene. In effetti, chi vuole cercarvi delle luci e delle occasioni per nutrirsi e godere di Dio, non vi troverà il suo conto, essendo infermi nel corpo. Ma supposto che la vostra anima vi riceva lo Spirito di Dio e desideri riceverlo per morire a se stessa, essa troverà che le infermità prese con questo spirito sono un ottimo nutrimento per lo spirito d'orazione.

2. [Nella malattia], occorre fare in modo che, quando non si può essere raccolti nell'orazione o fuori dell'orazione con l'applicazione a diverse luci, si cerchi di fare orazione con il picco dei propri dolori e della propria impotenza; e così penetrare attraverso questa nebbia per trovare Dio nella pena, conformandosi al suo ordine. Attraverso ciò, mantenendosi tranquilli e umiliati in questo ordine penoso, si trova Dio, visto che la sua volontà e il suo ordine si identificano con Lui stesso, tanto quanto ogni altra cosa che Egli ci possa dare. Per questa via arriviamo a Dio molto più velocemente che camminando attraverso la selva delle diverse luci e considerazioni. Non si dovrebbe scegliere ciò, se Dio non l'avesse scelto per noi, visto che si deve fare umilmente tutto ciò che si può, per riavere la propria salute; ma quando la Provvidenza non lo vuole, bisogna prendere l'infermità e il suo male come Dio stesso.

3. Occorre osservare che come questo procedimento è straordinario nella Provvidenza di Dio a proposito dell'orazione, è necessario anche che sia accompagnato da una straordinaria fedeltà a morire in un milione di piccole occasioni che la malattia ci causa, come l'impazienza, l'abiezione, la dipendenza, l'umiliazione ai nostri occhi e agli occhi degli altri... Come si vede un albero assorbire il suo nutrimento da tutte le piccole radici perse nella terra, così l'anima in queste malattie trae il comportamento sovranaturale per la sua orazione e per tutte le cose da un milione di piccole fedeltà occasionali causate dalle malattie e dalle infermità... Ciò non si fa tramite grandi cose né tramite le virtù apparenti, [ma] sicuramente attraverso tutto ciò che ci attrae davanti a Dio e davanti agli uomini, in qualunque modo e di qualunque natura sia. E purché l'anima sia fedele a morire sempre e a non finire mai di morire tramite la sua povertà e umiliazione, Dio non finirà mai di venire sempre di più e di riempirla, non solamente secondo l'inclinazione dell'anima, ma alla sua maniera.

Jacques Bertot (1620-1681), Direttore mistico, IV,24

L'AUTORE Ricordiamo che Jacques Bertot appartiene al circolo mistico normanno di Jean de Bernières-Louvigny, nel movimento francescano, che alla fine della sua vita, fu a Parigi il primo direttore di Madame Guyon (1648-1717), mentre era il confessore delle benedettine di Montmatre. Non si sa quasi nulla di questo mistico che, come tutti i grandi, fuggiva gli sguardi mondani.

IL TESTO È indirizzata ad una persona vicina a Jeannne Guyon, questa lettera inserita in una raccolta in quattro volumi comprendenti diversi scritti di Bertot,

intitolata *Il Direttore mistico*, preparata da lei e pubblicata dal suo discepolo il pastore protestante Poiret nel 1726. Il tutto costituisce un insieme incomparabile, di descrizioni degli stati più radicali di unione con Dio. Lo stile è spesso complicato e l'espressione talvolta impacciata (nonostante i piccoli ritocchi che noi ci siamo permessi), ma gli amanti del bei testi, vi troveranno alcune delle pagine più potenti della nostra letteratura mistica.

§ 1. Bisogna essere in forma per fare bene l'orazione? Se si tratta di «godere di Dio», certamente. Ma «secondo lo Spirito di Dio», l'orazione è ben altra cosa: fare la sua volontà e morire alla nostra. E là, «le infermità sono un ottimo nutrimento», divenendo un vantaggio: come Gesù e con Gesù crocifisso, non abbiamo nient'altro da fare, se non accettare ciò che Dio permette e che noi non possiamo impedire.

§ 2. Quando il dolore o la fatica ci impediscono di scegliere ciò che faremo o non faremo, poiché la sola via possibile resta quella di accettare che sia così, «arriviamo a Dio molto più velocemente che camminando attraverso la selva delle diverse luci e considerazioni». Certamente, non dobbiamo metterci in tale situazione da noi stessi, ma quando «Dio la sceglie per noi», basta assecondare la sua volontà con «il picco dei propri dolori e della propria impotenza» per essere a lui uniti, così che si possano «prendere queste infermità e il loro male come Dio stesso». Ciò non ci impedisce di lamentarci, «ma a Lui» direbbe s. Francesco di Sales, e rendendo a Lui grazie, perché la malattia presa in questo senso è innanzitutto una vocazione. «Santi e malati sono persone che Dio non lascia tranquille», diceva Paul Claudel.

§ 3. Facile a dire! Come accondiscendere a ciò che, d'altra parte, ci ripugna intensamente? Gesù ha vissuto ciò nell'orto degli ulivi: «Padre, non la mia volontà, ma la tua!». Concretamente questo assumerà la forma di una fedeltà millimetrica a questa volontà pur con il piccolo margine di libertà che ci resta, la forma «di una straordinaria fedeltà a morire in un milione di piccole occasioni che la malattia ci causa, come l'impazienza, l'abiezione, la dipendenza, l'umiliazione ai nostri occhi e agli occhi degli altri». E anche se noi non avremo gran che il conforto di rendercene conto, non dubitiamone, poiché come un albero trae la linfa dal suolo attraverso le sue migliaia di piccole radici, «Dio non finirà mai di venire sempre di più nell'anima e di riempirla alla sua maniera».

L'ORAZIONE in domande

«Dopo mesi che mi impegno ad essere fedele all'orazione, ho l'impressione di essere sempre meno fedele all'insieme della mia vita cristiana. E sono giunta al punto di chiedermi se devo veramente continuare ... »

Avete notato che sono i santi a parlare del peccato, mai i peccatori? In effetti, il peccatore non si cura di esserlo! Allora, senza dubbio non sei impeccabile, però non è il peccato che aumenta nella tua vita, ma bensì la coscienza che ne hai, e questo perché la luce di Dio entra sempre più nella tua anima:

Su ciò devo dirvi che noto in voi una grande grazia sulla quale voi non riflettete: mi sembrate pienamente compenetrata dalle vostre miserie,

debolezze, difetti e imperfezioni. Ebbene, ciò accade solo nella misura in cui Dio si avvicina a noi e noi viviamo e camminiamo nella sua luce che, senza nessuna riflessione da parte nostra, ci fa vedere e sentire, conoscere e scorgere dentro di noi un abisso di miseria e di corruzione. Ecco uno dei più grandi segni di progresso nelle vie di Dio e dell'interiorità. A ciò voi avete mai pensato per renderne grazie! Non resta più al momento presente che cercare di vivere in pace, in conformità alla divina volontà nel mezzo di questa voragine di miseria e di debolezza.

Jean -Pierre de Caussade (1675-1751), *Lettera 57*

Quanto alla vostra tentazione di lasciare perdere tutto, essa indica chiaramente che l'urgenza è di non lasciare perdere! Non dimentichiamo mai che

Coloro che hanno cominciato a esercitarsi nell'orazione non devono mai perdere coraggio con il pretesto che se ricadessero nel peccato, non potrebbero continuarla senza divenire ancora peggiori...La trappola che il demonio mi tese facendomi credere che essendo così malvagia come ero, io non potevo senza temerità continuare a fare orazione, fu la causa per cui la lasciai per diciotto mesi, o almeno per un anno, non mi ricordo più bene il tempo, e questo solo mi sarebbe bastato per precipitarmi nell'inferno senza che i demoni se ne immischiassero. Quale cecità può essere più grande? E questo nemico mortale degli uomini sa bene ciò che fa, quando si ingegna a spingerci così nel precipizio! Non ignora, il traditore, che un'anima che continua nell'orazione è perduta per lui, e che gli errori nei quali la fa cadere, invece di danneggiarla, le servono con l'aiuto di Dio, ad avanzare nel suo servizio.

S. Teresa d'Avila (1515-1582), *Autobiografia XIV* (trad. Arnaud d'Andilly)

«Per degli anni, prima bambina poi fanciulla, rendevo grazie dopo la comunione con fervore. Adesso, anche con i più bei testi, al massimo dopo cinque minuti, sono assolutamente all'asciutto, distratta, etc.»

Proprio perché non sei più un bambino, spiritualmente parlando,

Occorre sapere che, poiché l'anima si volge con determinazione verso Dio per servirlo, di solito Dio si mette a nutrirla spiritualmente e ad accarezzarla come una madre piena di amore fa con il suo tenero piccolo: lo riscalda al calore del suo seno, e lo nutre con latte gustoso e con alimenti delicati e dolci. Ma via via che questo piccolo cresce, la madre comincia a negargli le carezze e, nascondendo la tenerezza del suo amore, mette dell'aloè amaro sul suo dolce petto, e lo allontana dalle sue braccia per farlo camminare sulle sue gambe, affinché perdendo le caratteristiche di bambino, egli si occupi di cose più grandi e sostanziali.

S. Giovanni della Croce (1542-1591), *Notte oscura, I, 1*

Allora, invece di desolarti, rallegrati di crescere, perché è così che il Nostro Signore tratta i suoi amici:

Noto che Nostro Signore dice: «Chi vuole venire dietro a me, prenda la sua croce, e mi segua». E non dice affatto: «che sia elevato in orazione»; ma «che prenda la sua croce»...La vita crocifissa è come il fine della vita mistica, che serve con le sue luci e le sue dolcezze solo a fortificare l'anima per portare la croce. Ralleghiamoci di vedere nell'orazione il nostro povero spirito tra le spine

della secchezza, della freddezza e della vigliaccheria piuttosto che fra le rose di un fervore o dolcezza sensibile.

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), *Il Cristiano interiore*, II, 16

Questa aridità ti pesa particolarmente durante il rendimento di grazie dopo la comunione?

Ho notato che molti non fanno nessuna differenza tra Dio e il sentimento di Dio, tra la fede e il sentimento della fede, ciò è una grande mancanza...

S. Francesco di Sales (1567-1622), *Veri Intrattenimenti spirituali*, IX, Sulla Modestia

Chi può dire ciò che Nostro Signore opera tramite la comunione in un'anima pura? Solo Dio lo sa. La stessa anima nella quale queste meraviglie si operano, non le conosce. Un'anima ben disposta nella comunione riceve un favore incomparabilmente più grande di tutte le visioni e le rivelazioni che tutti i santi insieme abbiano mai avuto.

Louis Lallemant (1588-1635), *Dottrina Spirituale*, VI, II, II, 3

Bisogna tentare di porre rimedio a questo fastidio tramite un testo? No, perché se il testo ti aiuta nei primi tempi a pregare, esso interromperebbe la tua preghiera; nel tuo stato,

Il tempo della preghiera trascorre nell'atto di desiderare Dio. È uno stato stupido; somiglia alla più completa perdita di tempo...La parola di Dio sembra non voler dire nulla. Se proviamo questa situazione curiosa e paradossale, cominciamo ad avanzare sulla buona via, dobbiamo fare attenzione a non cercare di pensare a ciò che Dio è, a ciò che ha fatto per noi, etc., o a ciò che noi siamo davanti a lui, etc. perché questo ci distoglie dalla preghiera e distrugge l'opera di Dio.

John Chapman (1865-1933), *La preghiera contemplativa*

ENTRARE GIOIOSAMENTE NELLA PENITENZA!

Dopo la preghiera, la penitenza è il mezzo più efficace per liberare la persona dai lacci con i quali il peccato la imprigiona e premunirla contro le future insidie. Per praticare la penitenza da discepoli ci si unisce a Gesù penitente chiedendogli di vivere in noi col suo spirito di offerta al Padre a vantaggio dei peccatori e, quindi, associarsi ai suoi sentimenti e alle sue opere di penitenza. Questi sentimenti sono espressi nei Salmi, specialmente nel *Salmo 51*, il cosiddetto *Miserere*. Gli antichi manuali insegnavano che **a)** prima di tutto occorre la memoria abituale e dolorosa dei propri peccati: «il mio peccato mi sta sempre dinanzi» (Sal 51,5); **b)** questa memoria è accompagnata da un senso di perpetua confusione: «la vergogna mi copre la faccia» (Sal 69,8); **c)** ne nasce un salutare timore del peccato e delle occasioni che possono condurvi, perché nonostante la buona volontà, restiamo esposti alla tentazione e alle ricadute. Le principali opere di penitenza sono: **1°** l'accettazione delle quotidiane situazioni favorevoli e avverse. Inizialmente forse sarà una semplice rassegnazione, ma poi accorgendoci che i dolori restano addolciti e fecondi per la presenza amorosa di Gesù penitente, riusciremo a poco a poco a portarli cordialmente. **2°** A questa pazienza si aggiunge il fedele adempimento dei doveri di stato. **3°** Le opere raccomandate dalla Scrittura e dalla Chiesa, come

il digiuno e l'elemosina. Molti peccati infatti provengono, direttamente o indirettamente, dalla sensualità, dagli eccessi del bere e del mangiare, del vedere e del sentire, onde nulla è più efficace a ripararli della privazione del nutrimento dei cinque sensi che va alla radice del male mortificando l'amore dei sensuali dilette. L'elemosina poi è opera di carità e privazione: quando uno si priva d'un bene per darlo a Gesù nella persona del povero, Dio non si lascia vincere in generosità, e ci rimette volentieri parte della pena dovuta ai nostri peccati. Ciò che diciamo dell'elemosina corporale s'applica a maggior ragione all'elemosina spirituale, che mira a far del bene alle anime e quindi a glorificare Dio. **4°** Infine le privazioni e le mortificazioni volontarie che imponiamo a noi stessi in espiatione dei nostri peccati, quelle specialmente che vanno alla sorgente del male, castigando e disciplinando le facoltà che contribuirono a farceli commettere.